

# LEXICON PHILOSOPHICUM

International Journal for the History of Texts and Ideas

MARCO ALBERTONI

## La lente del nunzio

### Superstizione e occulto a Venezia nella prima metà del Seicento

No' posso haver pazienza, quando sento  
Petegolar d'augurij infausti, e boni.  
Se trova certi savij Salamoni,  
Che vuol predir tristo, o felice evento.  
Parlo de quei, che per segnali, e casi  
Predise le disgrazie, e le venture.  
Discrete certo, e savie creature!  
Viste aquiline! acuti, e smonti nasi!  
O che ignoranza veramente crassa!<sup>1</sup>

**ABSTRACT:** In the Seventeenth Century, the Nunciature in Venice represented for the Papacy not only an important observatory on the political and religious life of the Republic, but also a social and cultural barometer in a phase of important transformations. Dismissing the ambassador's clothes, in Venice the nuncio in fact wore those of a judge. Presiding over the tribunal of the Holy Office, where he often came into direct contact with those who nourished the patchwork of superstitious beliefs that challenged the monopoly of the otherworldly that he was called upon to defend. The trials of the Venetian Holy Office in the first half of the Seventeenth Century, largely for magic and superstition, make it possible today to observe and examine curious syncretisms, not only through interrogations – sources of notoriously dubious information – but also from the direct examination of texts that were confiscated from the defendants and attached to the dossiers. These include both well-known books of higher tenor and hand-copied notebooks and booklets of unknown origin. Moving from the more general Venetian context of the first half of the 17th Century to the particulars of certain cases, this essay looks at the direct and indirect involvement of the clergy in the spread of superstition and the occult in Venice.

**SOMMARIO:** Nel Seicento la nunziatura di Venezia ha rappresentato per il papato non solo un osservatorio importante sulla vita politica e religiosa della Repubblica, ma anche un barometro sociale e culturale in una fase di importanti trasformazioni. Dismessi i panni dell'ambasciatore, a Venezia il nunzio indossava infatti quelli del giudice. Presiedendo il tribunale del Sant'Uffizio, entrava spesso in contatto diretto con coloro che alimentavano quel coacervo di credenze superstiziose che mettevano in discussione il monopolio dell'ultraterreno che era chiamato a difendere. I processi del Sant'Uffizio veneziano della prima metà del Seicento, in gran parte per magie e superstizioni, consentono oggi di osservare ed esaminare curiosi sincretismi, non solo attraverso gli interrogatori – fonti di informazioni notoriamente controverse – ma anche dall'esame diretto di testi che venivano sequestrati agli imputati e allegati ai dossier. Tra questi, si trovano sia libri noti e di più alto tenore, sia taccuini e libretti copiati a mano di provenienza

1. Voratori 1671: 72.



ignota. Muovendosi dal più generale contesto veneto della prima metà del Seicento al particolare di alcuni casi, questo saggio guarda al coinvolgimento diretto e indiretto del clero nella diffusione delle superstizioni e dell'occulto a Venezia.

**KEYWORDS:** Venice; Sixteenth Century; Papal Nuncio; Clergy and Superstition; Books and Booklets

## 1. LA NUNZIATURA DI VENEZIA E IL CONTROLLO DELLE SUPERSTIZIONI

Nella prima metà del Seicento i nunzi apostolici a Venezia non furono solo i principali mediatori – assieme agli ambasciatori veneti a Roma – dei difficili rapporti tra i due Stati, giunti al culmine con l'Interdetto del 1606 e rimasti molto tesi anche in seguito. Né furono soltanto attenti osservatori e informatori delle rapide trasformazioni religiose, economiche e culturali che stavano investendo la Laguna. Essi furono testimoni diretti, e in qualche misura narratori, delle paure e delle inquietudini della società veneta.<sup>2</sup> Paure e inquietudini che venivano accresciute da eventi che la scienza e la ragione non erano in grado di spiegare né di contrastare con efficacia, se non invitando alla devozione: dalle epidemie di peste a incendi o maree.<sup>3</sup> Senza contare tutto ciò che era incontrollabile e accresceva i timori per altre ragioni: da traumi collettivi come la guerra dei Trent'anni (che per la Repubblica significò la questione Valtellina negli anni Venti e la guerra per la successione di Mantova e del Monferrato poco meno di un decennio dopo), passando per il continuo stato di allerta per macchinazioni e congiure, vere o inventate (ben nota quella spagnola del marchese di Bedmar nel 1617-18);<sup>4</sup> gli attacchi degli uscocchi in mare e il conflitto consumatosi nel 1615-17,<sup>5</sup> e l'ininterrotto scontro col Turco, riacuitosi tra il 1645 e il 1669 per la contesa su Candia. Non da ultimo, problemi privati ma pur sempre opprimenti come beghe giudiziarie, inimicizie, debiti e vendette, ai quali si aggiungevano poi tradimenti coniugali, capifamiglia che sparivano nel nulla lasciando in disgrazia mogli e figli, casi di poligamia, fino agli amori non corrisposti. Di fronte all'inspiegabile da una parte e all'incontrollabile dall'altra, e di fronte al diffondersi dello scetticismo e del libertinismo, la società veneta si affidava anche a rimedi che le autorità da tempo immemore definivano 'superstizioni'.<sup>6</sup> E in una città crocevia e crogiuolo di diversi saperi, culture, nazionalità ed estrazioni

2. Preto 1994; Scarabello 1984.

3. Preto 1984.

4. Preto 1996; Spini 1949; Spini 1950.

5. Si veda Koller 2021. Degli uscocchi si era occupato nel Seicento anche Paolo Sarpi, sul quale si veda Vianello 2019.

6. Per uno sguardo alla lunga genesi della semantica di questo termine nell'ottica delle autorità, per ragioni di sintesi mi limito a rimandare alla voce di Burkardt 2010. Un successivo lavoro di sintesi e analisi comparativa di lungo periodo sul contesto italiano è quello di Valente 2015. Ancora per una panoramica di lungo periodo Cameron 2010. Per ciò che attiene alla cultura dotta è noto che trattarono di superstizione anche autori come Johan Wier, sul quale si veda il recente lavoro, tradotto in inglese e aggiornato di Valente 2022; oltre a Jean Bodin, su cui si veda almeno, per il contesto italiano, Valente 1999.

sociali come Venezia, le superstizioni rappresentarono lo scrigno di curiosi sincretismi.<sup>7</sup> Misteriosi e incomprensibili almeno quanto i problemi che avrebbero dovuto risolvere, i riti 'superstiziosi' potevano rappresentare una possibilità, anche al rischio di essere denunciati e processati. Agli occhi di alcuni che praticavano certe arti, esse non erano necessariamente un'alternativa alla fede religiosa, quanto piuttosto un'opzione in più per cercare di rimediare a un problema gravoso, oppure ottenere ciò che si desiderava. Guarire, guadagnare denaro, avere fortuna, avere successo in amore, risolvere beghe di varia natura: queste erano le soluzioni più agognate. Soluzioni che si potevano provare a ottenere rivolgendosi a chi, chiedendo denaro in cambio, del millantato dominio del soprannaturale faceva un mestiere o un mezzo di sostentamento aggiuntivo. L'alternativa era provare autonomamente ad acquistare o consultare libri e libretti, a stampa o copiati a mano, direttamente nei retrobottega di librai, barbieri, spezieri, a loro volta disposti a correre qualche pericolo pur di arrotondare i guadagni. Nei rituali che questi volumi proponevano, si riconoscono spesso tracce di cristianesimo, ebraismo e scisma greco miste a cultura ermetica, cabalistica, astrologica, a loro volta contaminate da rudimenti di erboristeria, chimica, medicina, geometria, astrologia e, non da ultimo, da una buona dose di inventiva. I riti stessi finiscono così per rappresentare, agli occhi degli studiosi di oggi, uno specchio della cultura veneta del Seicento e della sua continua ibridazione.

I nunzi a Venezia assistevano a tutto questo sin dai primi decenni dell'istituzione della nunziatura permanente (a cavallo del XVI secolo) quando, non ancora nato il luteranesimo, tra i loro principali compiti c'era quello di vigilare sulla magia e sulle superstizioni. Non va dimenticato, infatti, il ruolo che ebbe il nunzio nel 1518-20 – in quel periodo Altobello Averoldi – nella grande persecuzione della stregoneria diabolica in Valcamonica,<sup>8</sup> ancor prima della riorganizzazione dell'Inquisizione romana del 1542 e della successiva nascita, a Venezia, dei Savi all'eresia (1547).<sup>9</sup> A complicare il quadro e ad aumentare le tensioni giurisdizionali, da una parte vi era stata la preventiva istituzione degli Esecutori contro la bestemmia (1537),<sup>10</sup> magistratura secolare che nel Seicento, in un crescendo di acquisite competenze, finì per comminare almeno due condanne a morte per sacrilegio e maleficio (1617).<sup>11</sup> Dall'altra vi fu anche la presenza del tribunale del nunzio, foro di seconda istanza riservato agli ecclesiastici (come vedremo, spesso coinvolti anche in processi di magia e superstizione) le cui esatte competenze sono attualmente oggetto di un importante studio.<sup>12</sup>

Nei decenni successivi alla grande caccia della Valcamonica, la diffusione di lu-

7. Minchella 2015; Lavenia 2010; Del Col 2006: 566-619; Malavasi 2005; Martin 1989; Milani 1989.

8. Il nunzio avrebbe delegato in seconda battuta i processi all'allora vescovo di Famagosta Mattia Ugoni, come risulta da Del Col 1988: 259; e Del Col 2010.

9. Grendler 1979; Donadelli 2010.

10. Derosas 1980.

11. Lavenia 2001: 64.

12. Si sta occupando di questo tema Marco Cavarzere, che pubblicherà prossimamente una monografia in argomento. Attualmente torna utile l'inventario di Roselli 1998.

teranesimo e anabattismo in area veneta, foraggiate dalla fiorente industria editoriale e dalla massiccia presenza tedesca nello Studio patavino,<sup>13</sup> spostò buona parte dell'attenzione inquisitoriale verso nuovi bersagli. Ma esaurita la stagione di più serrata lotta alle declinazioni della Riforma con la fine del pontificato di Pio V (1572), a Venezia tornò prioritario il controllo della magia e delle superstizioni. Ne dà testimonianza il nunzio Alberto Bolognetti, che nella sua relazione di fine missione (1581) istruiva il suo successore sul fatto che al centro dell'azione inquisitoriale ci fossero al tempo soprattutto le “superstizioni d'incantesimi et infedeltà di christiani giudaizzanti”.<sup>14</sup> E ancora, che

gl'incantesimi, se bene per la maggior parte haveano quelle circostanze che gli faceano esser materia d'Inquisitione, cioè adoratione di demoni, orationi et suffumigi di storace d'incenso, di zolfo, d'assa fetida et altri così buoni come tristi odori, nondimeno si vedeva che non venivano da inclinatione che si havesse all'heresia, ma tendevano a quei duoi fini, cioè d'amore o di guadagni, che tanto possono negl'huomini vani.<sup>15</sup> Lascio molt'altre superstitioni – andava concludendo Bolognetti – come di far veder i furti dentro l'ampolle et nelle pietre d'anella i successi delle cose future, con farvi anco comparir dentro le sibille.<sup>16</sup>

A confermare che dopo Pio V i bersagli del Sant'Uffizio erano in buona parte mutati, sarebbe poi giunta da Roma la bolla sistina *Coeli et terrae creator*, del 5 gennaio 1586, che date anche le difficoltà di tracciare confini certi tra superstizioni semplici e quelle ereticali, le equiparava, riservando ai ‘tribunali della coscienza’ il compito esclusivo di giudicarle.<sup>17</sup> Trascorsi gli anni che precedettero e seguirono l'Interdetto<sup>18</sup> in un clima di pur attenuato rigore, sarebbe stata in seguito la bolla *Omnipotentis Dei* (1623) a imporre un nuovo giro di vite, ordinando verso superstizioni e stregherie misure draconiane, tra cui la liceità della condanna a morte “etiam primo lapsu”.<sup>19</sup> Misure che andavano in senso contrario alla tendenza a una maggior indulgenza degli ultimi decenni, e che nel loro rimanere largamente inapplicate, avrebbero reso palese da un lato la debole ingerenza romana in terra veneta, dall'altra l'impossibilità di contenere le superstizioni in una città caleidoscopica e sfuggente come Venezia.

Giunti alla metà del XVII secolo, Francesco Pannocchieschi, nipote del nunzio Scipione e suo aiutante in laguna, scriveva in una sua relazione, che il Sant'Uffizio a Venezia:

13. Si veda il recente saggio di Solera & Valente 2022. Per un approfondimento bibliografico mi permetto inoltre di rimandare alle voci Padova e Venezia di Albertoni 2021b.

14. Stella 1964: 286-287.

15. *Ibidem*.

16. *Ibidem*.

17. Oltre alla voce di Giordano 2018, si veda inoltre Ernst 1991. Il virgolettato è ovviamente in riferimento al classico lavoro di Prospero 2009 pubblicato la prima volta nel 1996.

18. Cozzi 1958.

19. Lavenia 2001: 70-71.

viene ivi in gran stima tenuto, ritrovandosi ben due volte la settimana a congresso Monsignor Nuntio, il Patriarca etc. Ma non ostante questa pompa esteriore, sta ivi come pro forma, non venendo per ordinario esaminate cause che di poca importanza.<sup>20</sup>

Pannocchieschi intendeva dire che rispetto alle condanne a morte del secolo precedente, i tempi erano decisamente mutati. E del resto, negli anni a seguire, persino il patriarca di Venezia Giovanni Badoer, membro del tribunale inquisitoriale e pur noto per l'impegno nell'incoraggiare pratiche devozionali, avrebbe dimostrato fiducia nel frequentare fattucchiere, chiromanti e astrologi.<sup>21</sup>

Sanguinosi o meno, i processi del Sant'Uffizio veneziano ci furono e furono quantitativamente significativi a partire dalla seconda metà del Cinquecento, per poi decrescere progressivamente nei decenni a seguire. Nel Seicento quelli per magia e superstizione superarono di gran lunga ogni altro genere d'imputazione. Ed è ampiamente attestato che a subirli furono quasi esclusivamente appartenenti agli strati sociali meno abbienti e colti. In buona parte donne<sup>22</sup> tra i laici e, tra gli uomini, spesso ecclesiastici di basso rango.<sup>23</sup> Anche se in linea generale nel corso del Seicento il Sant'Uffizio a Venezia divenne meno severo nel punire gli imputati, il maggior rigore fu applicato proprio verso il clero.<sup>24</sup>

Sebbene quantitativamente significativi, i processi non furono mai abbastanza per contenere un territorio dinamico e – aspetto cruciale sul piano del controllo ecclesiastico e pastorale – piuttosto esteso verso la terraferma.<sup>25</sup> Oltre a Venezia, la Repubblica dominava un'area ampia ed eterogenea, e già solo guardando a terre vicine come quella friulana, è stato ampiamente dimostrato in quali forme sincretiche potessero esprimersi culti popolari antichi.<sup>26</sup>

Spesso in affanno e in imbarazzo di fronte all'impossibilità di esercitare il controllo repressivo voluto da Roma, i nunzi, incapaci persino di disciplinare il clero locale, riversavano nelle loro relazioni finali e nelle loro missive – alla Segreteria di Stato, ai

---

20. Molmenti 1916: 219; e, per lo stesso periodo, si veda anche quanto sostenuto da Ginzburg 1972: 660.

21. Salimbeni 1992: 44.

22. Valente 2012.

23. Scarabello 1984: 369-370.

24. Minchella 2015: 97-99; Valente 2015: 76; si vedano inoltre le considerazioni sul maggior numero di processi per stregoneria nei confronti delle donne rispetto agli uomini messi in evidenza da Valente 2012.

25. Nel Seicento la Repubblica copriva un territorio che sul piano ecclesiastico era suddiviso in ben 17 diocesi, le quali teoricamente ricadevano sotto la supervisione del nunzio apostolico. Molti territori, data la distanza da Venezia, rimanevano di fatto fuori dal suo controllo e in molti casi lasciati a inquisitori, vescovi e membri di Propaganda Fide. Ciò accadeva non solo in aree come l'Istria, la Dalmazia, e i Balcani, o le isole greche, ma anche nella terraferma occidentale. In tal senso è interessante il caso di Crema, dove l'azione inquisitoriale era condotta dal vescovo. Per un'analisi sul XVI secolo si segnala il recente saggio di Valente 2021.

26. Il riferimento è ai classici lavori di Ginzburg 1966 (con numerose edizioni aggiornate) e Ginzburg 1989 (anche questa con edizioni aggiornate), e alla sterminata letteratura scientifica innescata da queste opere.

membri delle Congregazioni (del Sant'Ufficio e di Propaganda Fide soprattutto) e ad altri nunzi – la gravità del contesto in cui agivano. Gravità talvolta persino sminuita, nel tentativo di evitare di apparire inadeguati al loro ruolo o non all'altezza delle aspettative del papato. L'ambizione di ciascuno era pur sempre spingere il *cursum honorum* fino ai più alti gradi della carriera, come avevano fatto vari cardinali e più di tutti Giovanni Battista Castagna, nunzio a Venezia dal 1573 al 1576, poi divenuto papa Urbano VII (1590).

## 2. LA SUPERSTIZIONE NEI PROCESSI E NELLE FONTI DELLA NUNZIATURA DI VENEZIA

Nelle lettere dei nunzi affiorano sovente storie di persone coinvolte in pratiche superstiziose. Ma i dettagli maggiori emergono naturalmente dai processi inquisitoriali che il diplomatico papale presiedeva. Quelli per superstizioni, stregherie, magia – in una raggiera priva di confini semantici certi anche nelle definizioni dei processi stessi – rappresentano la parte preponderante delle cause del Sant'Ufficio veneziano nel Seicento, e offrono agli studiosi un ventaglio d'informazioni ampio e vario. Esaminandoli, emerge ad esempio che nel 1624, sotto la nunziatura di Giovanni Battista Agucchi, finirono sotto accusa due preti, i quali vennero chiamati a giustificare il possesso di un libro di negromanzia di Pietro d'Abano in grado di scatenare tempeste a comando, nonché a dar conto di uno spirito che si diceva obbedisse ai loro ordini.<sup>27</sup>

Altri fascicoli testimoniano che, due anni dopo, sempre durante il mandato di Agucchi, venne denunciato un uomo, Gerolamo Cavazza da Sossano, il quale secondo chi lo accusava, era in possesso di un libro che, oltre a offrire un'inesauribile disponibilità di denaro, poteva

far venir teste di morto, farle nascere i capelli e la carne, farle parlare, far mostrare alle donne le vergogne per la strada, incantar i cani che non abbaino, stagnar il sangue, far innamorare le persone, far venir et andar donne dove lui vole.<sup>28</sup>

Talvolta gli stessi testi proibiti che il nunzio faceva sequestrare si trovano allegati ai dossier inquisitoriali. Un esempio interessante è quello di un libretto che circolava in forma manoscritta negli anni Trenta del Seicento, e di cui in futuro varrà la pena indagare meglio la possibile fortuna. Copiato di mano in mano, aspetto che rendeva quasi impossibile la censura capillare,<sup>29</sup> esso non ha un vero titolo, ma si articola in poche pagine e alcune decine di brevi capitoli il cui incipit è lo scopo da raggiungere. Il primo è "Per haver uno spirito familiare che ti serva", e ad ogni capitolo l'intestazione offre una soluzione a problemi pratici, così che potesse essere consultato come un prontuario.<sup>30</sup>

27. La sentenza ordinò l'abiura e una pena di 3 anni di bando dalla città per l'uno e un anno per l'altro. Archivio di Stato di Venezia, *Savi all'eresia*, busta 79.

28. Ulvioni 1975: 82.

29. Ivi: 79 ss.

30. Il breve manoscritto non è completamente sconosciuto alla storiografia: ad averne dato notizia per primo è uno dei più avvertiti studiosi di magia, occultismo e superstizioni della Venezia d'età moderna, Federico Barbierato, il quale anni orsono ne ha messo in rilievo alcuni passaggi. Barbierato 2005: 145-146.

Se ne esaminano qui due copie leggermente diverse allegate a un processo veneziano del 1636 contro il sarto Francesco Viola, il quale fu trovato in possesso anche della ben nota *Clavicula Salomonis*.<sup>31</sup> In ambedue le versioni esaminate vengono proposti rituali di vario tipo per ottenere vantaggi e soluzioni di ogni sorta. Non è necessario elencarli tutti per notare che ce n'era per tutte le esigenze, ed essendo copiato a mano è probabile che ciascun trascrivente riportasse i rituali che gli sembravano più congeniali per sé o per rendere il libro commercialmente appetibile, magari incorporando anche stralci provenienti da altri testi. In queste due copie si va dal desiderio di acquisire doti fisiche portentose come “andar in un hora molte miglia”, “andare invisibile”, o “che non ti possa ferire spada né pugnale” o ancora “passar sicuro nel acqua”, ad arti divinatorie che consentissero di “aver una testa sopra un muro che parlerà teco ciò che vorai”, all’“haver risposta in sogno di quel che voi sapere”, passando per il “saper ove sii un tesoro”, oppure “saper chi ha rubato una cosa e sforzarlo a renderla”. Non mancano poi i desideri amorosi e sessuali: “a farti amar da una donna”, “a far coromper dona guardandola in viso”, o “a far parer ad una donna che usi con lei in sogno”, aspetti che lasciano credere che a trascriverli fosse stato probabilmente un uomo, forse lo stesso imputato. Ci sono poi soluzioni a problemi legati alla giustizia: “per usir di prigione”; “per non confessar per tormenti né sentirli”; “per aprir una seratura senza chiave”; fino a rimedi inerenti ogni sorta di conflitto, come “far amalar l'inimico”, e “vincer combattendo il tuo inimico”, o al contrario “a far che un tuo inimico si pacifica teco”, o infine “a poner odio fra doi”.<sup>32</sup>

Letta attentamente, questa fonte consente di valutare sia i problemi ai quali più spesso si cercava rimedio, sia la natura composita dei rituali che venivano proposti. Vediamone due, a titolo esemplificativo:

Per haver risposta in sogno di quel che vuoi sapere:

Digiunerai in pane et aqua et ti laverai tutto da capo a piedi in giorno di giovedì a luna crescente et la sera anderai a dormir in una camera solo in letto et lindoli bianchi et netti et habi scritto sopra una folia di cedro o di lauro questi 3 nomi et charateri iosar pisna sericel, et come entri nel letto sedendo dirai ti scongiuro iosar pisina sericel angeli deputati a dar notitia a mortali de le cose future che mi faciate saper questa note in sogno la verità di la tal cosa veramente et chiaramente et che io la intenda et posa capirla et ricordarmela dopo sarò sveliato et levato di letto.<sup>33</sup>

La seconda soluzione offerta è

Per saper chi ha rubato una cosa et sforzarlo a renderla:

Pilia color azuro et con chiara di ovo dipingi sopra un muro come un ochio e dirai Dabas telarib, ovia, chitamo, ciar, arta e la daba, Biacan, narna, naradas Deos lostechina Davi lert, a chi ha rubato la tal cosa poi pilia un chiodo a punta che sia di rame non di fero et pungi quel ochio che dolerà tanto al ladro a che con [cerchi?] venir volia di restituire et se hai sospeto sopra a qualcheduno che voi sapere chi sia scrivi li nomi deli sospetti sopra folie di palma et li ponerai là dove sofia mediocrement

31. Archivio di Stato di Venezia, *Savi all'eresia*, busta 93, fascicolo *Viola Francesco*.

32. *Ibidem*.

33. *Ibidem*.

il vento et dirai Caricon, Cavere, Caina uetea a mi, inuz, et la folia dove sarà scritto il nome di colui che ha rubato vedrai velocemente eser portata dal vento.<sup>34</sup>

Come si nota, i riti univano a una certa inventiva una buona dose di pragmatismo. Essi tendevano a suggestionare il lettore facendo leva su un immaginario di origini arcane, in cui termini indecifrabili si mischiavano a singole parole latineggianti di preghiera.<sup>35</sup> Ma al contempo i riti raccomandavano azioni, oggetti e sostanze che fossero alla portata di chiunque, anche (e non a caso) dei più umili (il possessore del libretto, in questo caso, era come già detto un semplice sarto): materia organica vegetale o animale, colore, piccoli oggetti d'uso quotidiano. E del resto è indicativo che testi elementari come questo specificassero i riti utilizzando parole semplici, del dialetto veneto parlato, quello probabilmente di chi li aveva dettati o trascritti, come si può facilmente riconoscere.

In altri casi, erano direttamente presunte fattucchiere, streghe e stregoni ad accentuare il tasso di misticismo inserendo l'utilizzo di oggetti sacri (acqua santa, ostie, crocifissi, rosari, immagini), aspetto che poteva implicare il furto da una chiesa o la corruzione di un ecclesiastico.

Dai processi del tribunale veneziano si coglie bene quanto spesso gli ecclesiastici di basso rango finissero per essere coinvolti direttamente o indirettamente in processi per superstizione e stregoneria.

### 3. TRA REPRESSIONE E CURIOSITÀ: IL NUNZIO VITELLI DI FRONTE ALLE SUPERSTIZIONI

Nell'inverno tra il 1632 e il 1633, ad esempio, si svolse il processo contro Paolo Bortignon, un prete di Bassano assegnato alla chiesa di Conselve, nella diocesi di Padova. L'imputato era accusato di stregoneria e per questo in carcere in attesa di giudizio. Il 15 febbraio, un testimone chiamato in causa affermò che ad istruire don Paolo era stato, qualche anno prima, il sacrestano del convento di San Nicolò di Chioggia, il quale gli aveva insegnato "diversi secreti naturali e soprannaturali [...] per la febbre quartana et alcuni ad amorem".<sup>36</sup>

La peste aveva appena falciato Venezia<sup>37</sup> e i due sostenevano che per curare la febbre quartana fosse necessario realizzare un cuore in cartapecora con su scritta in colonna una formula dal potere magico-curativo: "alladrabra alladrabr alladrab alladra alladr allad alla all al". Il feticcio doveva poi essere legato sotto lo stomaco dell'ammalato a contatto diretto con la pelle ed essere lasciato lì per 9 giorni (da notare il richiamo diretto alla 'novena' cattolica richiamata nei documenti), durante i quali era necessario ripetere quotidianamente 9 Pater Noster e 9 Ave Maria dedicati ai 9 Cori angelici. Alla fine del periodo il cuore di cartapecora doveva essere gettato nel fuoco.<sup>38</sup>

Similmente, a chi andava da don Paolo per far avverare i propri desideri d'amore

34. *Ibidem*.

35. Fantini 2005.

36. Archivio di Stato di Venezia, *Savi all'eresia*, busta 89, pagine non numerate.

37. Cipolla 1981; Ulvioni 1989.

38. Archivio di Stato di Venezia, *Savi all'eresia*, busta 89, fogli 34 verso, 35 recto.



egli raccomandava di stringere nella mano sinistra una foglia d'edera e poi recitare una serie di scongiuri:

Io ti scongiuro foglia d'edera, per Dio vero, per Dio santo, et per Dio immacolato, il quale ti ha creato et ti fece et benedisse [...] che ogni homo o donna che toccherà con te foglia d'edera debba amarmi et consentire al mio volere et diletto carnale et la mia volontà [...] et Spiritus Sancti Amen.<sup>39</sup>

È evidente che si trattava quindi di un misto tra sacro e profano, cultura cattolica e superstizioni dall'origine arcana.<sup>40</sup> Del resto, anche le Sacre Scritture menzionano più volte il potere magico-medicinale di alcune piante.<sup>41</sup>

Nel 1630 la città era stata duramente colpita dalla peste, con migliaia di vittime senza distinzione sociale alcuna. Tra i morti c'era stato anche il summenzionato sacrestano del convento di San Nicolò di Chioggia, motivo per il quale il processo si era concentrato solo su Paolo Bortignon, sul podestà di Chioggia che era stato suo seguace e su un convento di monache sue adepte (di cui una anche sua amante).<sup>42</sup> Tra gli appestati vi fu anche il nunzio Giovanni Battista Agucchi, il quale in preda al panico aveva provato a cercare riparo nella minuscola isola di Motta dei Cunicci, nella Laguna veneta ma distante dalla città, rimanendo comunque ucciso il 1° gennaio 1632. Trascorsi alcuni mesi nei quali l'incarico venne ricoperto ad interim dal suo segretario, in attesa che la peste si placasse, nel settembre 1632 si insediò il vescovo di Salonicco Francesco Vitelli. E a lui spettò gestire l'intero processo del summenzionato prete-stregone don Paolo Bortignon. Alla fine dell'ultima udienza, ascoltate sia varie testimonianze – che confermavano “che detto sagrestano fosse un gran stregon et avesse libri d'incantesimi”<sup>43</sup> – sia una sua parziale ammissione di colpevolezza, giunse la sentenza. A Bortignon venne imposto l'obbligo di abiurare e ne fu ordinata la reclusione in carcere per due anni, più uno ulteriore di sospensione a divinis (in cui non avrebbe potuto esercitare le sue funzioni di sacerdote). A ciò si aggiunsero una serie di penitenze (preghiere, digiuno alla vigilia di Natale e all'Assunzione, e confessioni cadenzate regolarmente) da ripetere regolarmente nei tre anni.<sup>44</sup>

Vitelli ricoprì l'incarico per un periodo straordinariamente longevo per un mandato di nunziatura. Rimase a Venezia dal 1632 al 1643, e in quel periodo presiedette – talvolta in prima persona, talaltra sostituito dal suo uditore – oltre 250 processi inquisitoriali. Di questi, circa 100 furono per magia, negromanzia, incantesimi e superstizioni varie. Tra gli imputati ci furono molti altri ecclesiastici, oltre a don Paolo. Nonostante ciò, e sebbene tentò di camuffare i suoi interessi, il nunzio fu un uomo fortemente

39. Archivio di Stato di Venezia, *Savi all'eresia*, busta 89, foglio 37 *recto-verso*. Per l'impiego dell'edera in pratiche magico-curative si veda Malavasi 2017: 201; più in generale sulla rappresentazione delle piante per uso medico, Kusakawa 2012.

40. Si vedano le considerazioni di Cameron 2004; sulla contaminazione tra sapere religioso e superstizione si veda inoltre Valente 2015.

41. Montesano 2012: 23-24.

42. Archivio di Stato di Venezia, *Savi all'eresia*, busta 89, pagine non numerate.

43. *Ibidem*.

44. Ho approfondito questo aspetto in Albertoni 2021a.

affascinato dal profano. Soprattutto negli intrecci che, a leggere certi libri, esistevano con la medicina, col naturale e col soprannaturale.<sup>45</sup> Basti pensare che quando, alla fine di giugno del 1643, dovette abbandonare definitivamente Venezia, raccolse trenta casse di libri, di cui fu costretto a mandarne una parte al Sant'Uffizio romano perché fossero esaminati. Probabilmente Vitelli ebbe cura di selezionarli prima, escludendo i pezzi più compromettenti. I documenti non aiutano a far chiarezza su quali libri avesse sottoposto ai padri inquisitori. Tuttavia, un profilo della vivace curiosità intellettuale di Vitelli è tracciabile grazie alla parte superstite del catalogo dei suoi libri,<sup>46</sup> verosimilmente raccolti in gran parte a Venezia. Tra i titoli più interessanti<sup>47</sup> si trovano il *Tractatus de maleficiis* di Angelo Gambiglioni (detto l'Aretino), testo che ci si può attendere nella biblioteca di un uomo che presiedeva il tribunale del Sant'Uffizio in una città come Venezia. Forse meno attese sono invece altre opere, come il *De compositione medicamentorum generis* di Antonio Fumanelli; il *Parva naturalia* di Agostino Nifo; un commentario anonimo all'*In Sphaeram* di John of Holywood (registrato come Ioannis de Sacro Bosco); l'*Iconologia* di Cesare Ripa; il *Giardino di fiori curiosi, in forma di dialogo* di Antonio di Torquemada tradotto dallo spagnolo da Celio Malespini; il *De affectionibus animi noscendi et emendandis commentarius*, di Lelio Pellegrini; persino un testo antimisogino come *La nobiltà, et l'eccellenza delle donne, co' difetti, e mancamenti de gli huomini*, di Lucrezia Marinella.

È peraltro indicativo il fatto che, anni dopo la sua morte (1646), la collezione libraria di Vitelli finì per buona parte in dono alla eccentrica regina Cristina di Svezia per poi tornare parzialmente in Italia.<sup>48</sup> Ciò grazie a un gruppo di servitori e aiutanti (che costituivano la cosiddetta 'familia' del nunzio) che si muoveva tra le calli in cerca sia di informazioni da inviare a Roma, sia di libri che egli desiderava. Il nunzio era tanto abile ad attivare la rete dei suoi contatti per reperire libri rari, che anche il suo diretto superiore a Roma, il Cardinal nipote Francesco Barberini, gli scriveva spesso per metterlo in cerca di opere (anche proibite) da reperire, specificando nei particolari l'edizione desiderata e il formato.

Il collezionismo librario, unito a quello di dipinti, statue, carte geografiche, medaglie e suppellettili vari,<sup>49</sup> avevano reso Vitelli un uomo dotato di una cultura vasta ed eterogenea e anche per questo apprezzato da altri uomini dotti, sia membri del clero sia laici. In vita ricevette infatti decine di dediche pubbliche su libri a stampa e fu in rap-

45. Sugli intrecci tra medicina, esorcismi e inquisizione nel dibattito a stampa mi limito a rimandare a Lavenia 2015; sullo stesso argomento ma dal punto di vista pratico e riferito al solo contesto veneziano Barbierato 2008a.

46. Ringrazio Elisa Bonaiuti per avermi segnalato il documento, conservato presso l'Archivio Magherini Graziani di Vada, filza 113. L'elenco dei volumi, rubricato in ordine alfabetico, s'interrompe alla lettera P.

47. Non riporto le edizioni dei libri posseduti dal Vitelli perché questa informazione è mancante nell'elenco dei suoi libri. Saltuariamente viene indicato il formato.

48. Albertoni 2020.

49. Il patrimonio di Vitelli all'indomani della sua morte è inventariato in un documento conservato in Archivio di Stato di Firenze, *Fondo Rondinelli Vitelli*, filza 38, serie 22, fogli non numerati. Ho già pubblicato una parte di questo documento in Albertoni 2017: 234-236.

porti epistolari con ecclesiastici appassionati di varia erudizione come Angelico Aprosio (anch'egli interessato all'occulto), Giovanni Ciampoli e il futuro papa Alessandro VII (Fabio Chigi).<sup>50</sup>

Da giudice, Vitelli presiedeva il tribunale del Sant'Uffizio anche quando, nel 1636, fu messo sotto accusa il summenzionato sarto Francesco Viola, il quale era stato trovato in possesso di vari altri grimori.<sup>51</sup> Oltre al libricino di superstizioni preso in esame in precedenza, Viola possedeva ad esempio anche una copia manoscritta di una delle varie versioni della *Clavicula Salomonis*. Secondo la leggenda si trattava di un libro scritto dal re d'Israele Salomone in persona, e al suo interno si trovano spiegate le modalità di evocazione degli spiriti, nonché informazioni magico-astrologiche sulle influenze tra questi e i pianeti. Nel fascicolo del processo contro l'imputato è ancora oggi possibile leggerne le pagine, costellate di lettere dell'alfabeto ebraico accompagnate da incomprensibili simboli esoterici.<sup>52</sup>

Vitelli molto probabilmente conosceva già il testo, ma dovette rimanere piuttosto colpito dalla visione in prima persona, sebbene non sappiamo dire se fosse la prima volta. Sta di fatto che nel 1637, solo alcuni mesi dopo il processo a Viola, morì l'arcidiacono del patriarcato di Venezia, Francesco Pagnoni. Sul letto di morte, quest'ultimo aveva deciso di alleggerirsi la coscienza, e da qualche tempo aveva iniziato quindi a confessare i suoi peccati al frate Ignazio Verigola, che probabilmente faceva parte della 'familia' del nunzio.<sup>53</sup> In lui Pagnoni riponeva piena fiducia, tanto che gli aveva affidato una serie di libri manoscritti e a stampa, incaricandolo di consegnare una lettera a Vitelli. Quale messaggio contenesse ci è ignoto. Ma è facile supporre che trattasse dei suoi libri, perché nella lettera di risposta a Pagnoni, il nunzio lo invitò a consegnare i volumi a Verigola che glieli avrebbe poi portati di persona. Qualche tempo dopo, Verigola portò a Vitelli un ingente quantitativo di volumi, tanti che impiegò quattro giorni per trasportarli tutti. Tra questi c'era anche una copia manoscritta della *Clavicula Salomonis*, che Vitelli aveva visto qualche mese prima al processo contro Viola. La consegna non era stata tenuta segreta da Verigola e nel suo convento molti furono persuasi dall'idea che sia il frate sia il nunzio fossero dediti alle arti magiche. Tempo dopo, però, Verigola si sarebbe difeso dai sospetti sostenendo che non sarebbe mai stato tanto sciocco da regalare libri di quel tipo (non sappiamo esattamente quali oltre alla *Clavicula*) a un nunzio apostolico. Spiegò che era stato costretto a consegnarli "con titolo d'obbligazione".<sup>54</sup> Era quindi stato il nunzio a pretendere di avere la *Clavicula* e il resto dei tomi.

Da Roma, una volta che il Cardinal nipote Francesco Barberini venne a sapere del defunto Pagnoni e di quanto fosse cospicua la biblioteca che aveva lasciato, ne scrisse subito al nunzio per avere notizie più precise sui titoli che essa conteneva. Vitelli rispo-

50. Albertoni 2020; sul rapporto con Chigi si veda Kybal & Incisa della Rocchetta 1943: 595-597.

51. Barbierato 2002: 243-246, 253-255; si veda inoltre Peterson 2018.

52. Archivio di Stato di Venezia, *Savi all'eresia*, busta 93, fascicolo *Viola Francesco*; sui simboli riportati in alcune versioni della *Clavicula Salomonis* si veda Caffiero 2012: 131-133.

53. Barbierato 2002: 208-211.

54. *Ibidem*.

se che se ne stava compilando l'inventario ma che a prima vista gli sembravano opere 'ordinarie'. Questo probabilmente perché, come avrebbe confessato più avanti Verigola, nonostante il gran quantitativo consegnato, prima di portarle al nunzio si era sbarazzato di vari titoli compromettenti, vendendoli al miglior offerente.<sup>55</sup>

A guardare il decennale carteggio tra Francesco Barberini e il nunzio, è facile dedurre che i due erano particolarmente interessati alla collezione non tanto per far sequestrare i titoli pericolosi, quanto per entrare in possesso di copie da inserire nei loro scaffali. A maggior ragione le opere manoscritte, che presentavano versioni assai dissimili tra loro, alcune dai simboli e dai disegni affascinanti ed eccezionali.

In quegli stessi anni, infatti, di frequente Francesco Barberini aveva chiesto al nunzio di reperire sul mercato librario veneziano copie di opere rare, in specifiche edizioni e formati.<sup>56</sup> In questo modo, tra alcuni tentativi falliti e altri riusciti, i due trattarono spesso della compravendita sia di classici (Aristofane, Tertulliano), sia di opere più recenti e proibite, per le quali era necessario rivolgersi al mercato clandestino: il giurista riformato Alberico Gentili (nello specifico il *De Nuptiis*, del 1601) e persino trascrizioni di una serie di lezioni tenute privatamente da Cesare Cremonini a un suo allievo a Padova, nelle quali verosimilmente ragionava della mortalità dell'anima, la più celebre (e maledetta dalle autorità ecclesiastiche) delle sue teorie.<sup>57</sup>

Messi a paragone con le licenze che il nunzio e il Cardinal Nipote potevano permettersi, il caso di Don Paolo Bortignon e quello dei frati Francesco Pagnoni e Ignazio Verigola ci mostrano ancora una volta quale disparità ci fosse tra i ranghi bassi e quelli alti della gerarchia ecclesiastica; tra controllati e controllori. Il nunzio e il cardinale rappresentavano i baluardi difensivi dell'ortodossia cattolica e, in linea teorica, avrebbero dovuto semplicemente sincerarsi che i volumi fossero stati requisiti e dati alle fiamme. Per varie ragioni, invece, ne cercavano avidamente gli inventari. Ciò sia per evitare che entrassero in possesso delle persone meno dotte (ecclesiastici e non), sia per possederle e studiarne i segreti (che non necessariamente erano da respingere in toto), oppure per puro esercizio di erudizione. Tutto ciò induce a credere che per uomini dagli interessi tanto eterogenei come il nunzio Vitelli, i processi inquisitoriali per magia, stregoneria, negromanzia e superstizione rappresentavano, oltre a un'arena di esercizio dell'autorità e di affermazione del potere coercitivo, anche uno spazio di apprendimento. Apprendimento di quel sottobosco culturale e religioso il cui humus erano le paure di avere a che fare con problemi che non trovavano soluzione alcuna.

La *Clavicula*, in particolare, come ha dimostrato Federico Barbierato, fu un testo molto diffuso a Venezia fra Sei e Settecento.<sup>58</sup> Ma ciò che qui si vuole sottolineare è che questa, insieme ad altri testi, a stampa e manoscritti, con un titolo o senza, erano molto

55. *Ibidem*.

56. Sul contesto veneziano e sull'impiego dei cataloghi di vendita si veda Cavarzere 2012.

57. Albertoni 2017: 245-247.

58. Un ulteriore caso di possesso della *Clavicula* gestito dal nunzio Vitelli sul quale qui non mi soffermo è quello del dicembre 1632 del soldato Francesco De Bernardini, trattato da Barbierato 2002: 173, 279.

ambiti anche tra frati ed ecclesiastici.<sup>59</sup> E oltre ai casi già noti, è possibile individuarne ulteriori tra le carte d'archivio del Sant'Uffizio veneziano. Uno riguarda fra' Lorenzo da Tolmezzo, il quale, al cospetto di Vitelli, nel 1635 confessò che si era fatto promettere da un libraio di Padova (poi morto) che gli avrebbe procurato la *Clavicula*.<sup>60</sup> Anche un certo frate Antonio da Belluno l'aveva cercata disperatamente dal suo libraio di fiducia, ma non riuscendo a procurarsela si era poi accontentato di un volume che tramandava riti e scongiuri attraverso criptici cerchi ispirati agli insegnamenti di Pietro d'Abano.<sup>61</sup>

Inoltre, non sappiamo se anche un altro ecclesiastico processato da Vitelli nel 1636 per stregoneria, don Giovanni Pica, possedesse volumi magico-superstiziosi. È tuttavia certo che, nonostante la pesantezza delle accuse (faceva riti con le ostie che sottraeva in chiesa, calpestandole), il processo s'interruppe bruscamente per iniziativa del nipote di Urbano VIII, il cardinal Francesco Barberini, il quale, stranamente e senza addurre motivazione alcuna, ordinò che non si proseguisse oltre.<sup>62</sup>

Gli indizi che inducono a credere che il nunzio fosse decisamente interessato al magico e al soprannaturale e che ci fossero vari ecclesiastici che ne favorivano la singolare inclinazione, si rintracciano nuovamente esaminando la cerchia dei suoi collaboratori a Venezia. Tra il 1639 e il 1640 fu processato dal tribunale inquisitoriale spagnolo di Palermo il sacerdote Nicolò Serpetro, il quale dimorava al tempo in casa del nobile Nicolò Placido Branciforti.<sup>63</sup> L'accusa che colpiva Serpetro era di aver praticato la magia e di aver impiegato un trattatello magico-astrologico da lui stesso scritto: il *De horis et virtutibus planetarum*. Nel corso del procedimento (conclusosi in seguito con un atto di abiura e la condanna a tre anni di esilio da Palermo) l'accusato confessò ai giudici di aver affinato quelle conoscenze negli anni precedenti: prima a Padova, dove da studente aveva avuto occasione di leggere alcuni libri di negromanzia; poi a Venezia, dove aveva dimorato dal 1635 al 1639 e dove per qualche anno (non è chiaro se per l'intero quinquennio) fu servitore del nunzio Vitelli. In città aveva avuto modo di stringere rapporti con alcuni membri dell'Accademia degli Incogniti,<sup>64</sup> ma anche di approfondire le arti magiche, sebbene nel processo l'accusato non rese mai esplicito che ruolo avesse avuto il nunzio in quegli anni di apprendistato dell'occulto.<sup>65</sup> Serpetro era del resto un personaggio ambiguo e sosteneva anche di essere stato allievo di Tommaso Campanella.<sup>66</sup>

Sia come sia, negli anni successivi Serpetro sarebbe rimasto particolarmente gra-

---

59. Sul nesso tra ecclesiastici e riti magici già tra tardo Medioevo e primo Rinascimento si veda Montesano 1999; si veda inoltre, a titolo di esempio, il caso modenese reso noto da Duni 1999; più in generale anche O'Neil 1984.

60. Archivio di Stato di Venezia, *Savi all'eresia*, busta 92, fascicolo fra Lorenzo da Tolmezzo.

61. Barbierato 2002: 276.

62. Archivio di Stato di Venezia, *Savi all'eresia*, busta 92, fascicolo Pica Don Giovanni; fa cenno al caso anche Barbierato 2002: 204-205.

63. Su Serpetro si veda Lo Giudice 2015.

64. Miato 1998; Conrieri 2011.

65. Leonardi 2004; Leonardi 2011.

66. Melita Leonardi mette fortemente in dubbio questa notizia, la quale probabilmente andrebbe ridimensionata a una semplice rapporto di conoscenza, Leonardi 2004: 224-225.

to a Vitelli, al punto che quando il nunzio morì, nel 1646, scrisse l'opera *Eroi di casa Vitelli*.<sup>67</sup> Più tardi, ancora grazie agli interessi in comune con il nunzio (e forse da lui ereditati), nel 1653 Serpetro pubblicò *Il mercato naturale delle meraviglie della natura, ovvero Istoria Naturale*, traduzione italiana (con rivisitazioni di contenuto) della *Thaummatographia Naturalis* del polacco Jan Jonston, opera dalla forte influenza ermetica e incentrata anche sull'impiego di piante e minerali in funzione medica. Pubblicata ad Amsterdam nel 1632, sarebbe stata prontamente inserita nell'Indice dei libri proibiti.<sup>68</sup>

Altri episodi ancora testimoniano che spesso Vitelli si trovò dinnanzi ecclesiastici dediti a riti vietati dall'ortodossia cattolica. Il 14 gennaio 1642, un frate, don Girolamo Sanella, si presentò spontaneamente al Sant'Uffizio per confessare che anni prima aveva aiutato un giovane, Antonio Todeschini, nel tentativo di lanciare un sortilegio contro il padre della sua amata affinché morisse. Per farlo si erano serviti di un piccolo manoscritto che per uccidere qualcuno a distanza raccomandava la cottura in pentola di 8 ingredienti, tra cui zolfo, pece nera e cera vergine.<sup>69</sup>

Libri e manoscritti circolarono dunque in maniera oscura tra le cerchie degli ecclesiastici di diverso rango. Basti pensare che già nel 1628, sotto la nunziatura di Agucchi, una serie di circostanze insolite avevano addirittura fatto sì che un frate – Bonaventura da Piacenza – avesse immesso sul mercato librario di Venezia un centinaio di libri proibiti di cui buona parte di argomento magico. Tra questi c'erano varie opere di Pietro d'Abano (la *Geomanzia*, una non meglio specificata *Magia* – probabilmente l'*Heptameron*, stampato per la prima volta nel 1559 – e una copia manoscritta del *Lucidarium*) nonché la solita *Clavicula Salomonis*. Circolarono clandestinamente in città assieme a decine di altri volumi dello stesso tipo, ma la loro provenienza venne scoperta solo in seguito. Bonaventura da Piacenza precedentemente era stato vicario dell'Inquisizione di Padova e i tomi li aveva sottratti dal magazzino dei libri sequestrati. Una volta promosso a inquisitore di Belluno si era recato a Venezia per offrirli al libraio Salvatore de' Negri. A quest'ultimo propose non solo i libri magici, ma anche la sua consulenza di esperto: i clienti in cerca di grimori, feticci e amuleti, oppure desiderosi di conoscere i rituali nel dettaglio, potevano rivolgersi direttamente a lui.<sup>70</sup> Si potrebbe pensare a un astuto metodo per attirare in trappola i trasgressori, ma a smentire questa ipotesi e a confermare invece che si trattava di una mera questione di profitti economici c'è il fatto che, per ammissione dello stesso de' Negri (poi condannato a un anno di arresti domiciliari e un'ammenda di 100 ducati), i due non si erano accordati sulla compravendita dell'intero blocco di volumi. Questo perché su alcuni titoli il frate pretendeva una cifra troppo alta. Del resto, poco tempo prima Bonaventura aveva tentato l'affare anche a Padova, con un libraio che aveva bottega nei pressi dello Studium, zona frequentatissima da potenziali acquirenti curiosi come i docenti e gli studenti.<sup>71</sup>

67. La Mancusa 2013.

68. Serpetro 1653.

69. Archivio di Stato di Venezia, *Savi all'eresia*, busta 98, fascicolo Sanella Girolamo.

70. Barbierato 2012: 393-394.

71. Sulla vicenda si veda Barbierato 2008b.

Per le classi meno agiate della Venezia del Seicento, possedere libri e libretti come quelli sopra descritti – fossero anche copiati a mano – significava avere a disposizione uno strumento che garantiva tra l'altro una piccola fonte di guadagno integrativo.<sup>72</sup> Ciò valeva a maggior ragione per il clero regolare, il quale viveva spesso in condizioni di miseria e per il quale il saio era una scelta di sopravvivenza, più che di vocazione. Per questa ragione, erano molti quelli che si assumevano il rischio di finire di fronte al Sant'Uffizio veneziano.

Il possesso di certi libri da parte di un nunzio apostolico dalle ambizioni di carriera mai celate,<sup>73</sup> ai nostri occhi ha invece ben altro significato. Si trattava pur sempre di questioni economiche, ma quelle di chi viveva a un tenore alto. Come visto, Vitelli era un collezionista e un appassionato di varia erudizione. Possedere libri del genere, allestire una *wunderkammer* e sfoggiare rarità di ogni sorta con le quali impressionare i suoi illustri ospiti era probabilmente molto più di un innocuo vezzo narcisistico. Era piuttosto il tentativo di costruirsi una reputazione che gli assicurasse una definitiva affermazione nell'alta società e la conseguente ascesa al porporato. Obiettivo che Vitelli mancò per poco, dal momento che fu nominato cardinale in pectore proprio mentre era a Venezia ma non ottenne l'ufficialità piena a causa della morte di papa Urbano VIII (nel 1644).

Dopo una permanenza durata ben 11 anni (un periodo lunghissimo per una nunziatura), Vitelli fu costretto ad abbandonare Venezia nel 1643. Ciò a causa della rottura diplomatica tra Roma e la Serenissima in occasione della prima guerra di Castro. Per i tre anni che gli restarono da vivere, Vitelli ebbe una serie di altri incarichi, tra cui quello di governatore di Roma e di arcivescovo di Urbino, i quali tuttavia non gli consentirono il salto di qualità desiderato. Venezia rimase il luogo nel quale aveva potuto accrescere il suo patrimonio.<sup>74</sup> Ma fu anche il luogo nel quale aveva potuto continuare ad appagare al meglio le sue curiosità trasgressive. Il tribunale del Sant'Uffizio, presso il quale si era recato per 11 anni ogni martedì e giovedì, rappresentò un'arena nella quale conoscere i connotati culturali di quel volgo con il quale non interagiva mai personalmente, se non all'occorrenza. Connotati che risultavano provenire da un impasto di saperi antichi, frammenti di cultura dotta, arte medica e rimedi popolari, amalgamati con credenze fantasiose. Il Sant'Uffizio era stato però anche un luogo nel quale conoscere le trame e i canali del mercato nero dei testi manoscritti e a stampa. Era in questo modo che poteva sequestrarne i migliori esemplari e appropriarsene, oppure esaminarne i contenuti così da mettere i suoi segugi in cerca dei titoli più stuzzicanti. Il Sant'Uffizio era dunque il luogo in cui la cultura alta del nunzio e quella popolare dei suoi inquisiti entravano in diretto contatto. Conoscere l'una e l'altra era il metodo attraverso il quale soggiogare i più umili e dominarli intellettualmente. Intuirli senza essere mai intuito, e all'occorrenza beffarli senza essere mai beffato. Naturalmente, tra gli ecclesiastici di

72. Minchella 2015: 95.

73. Albertoni 2017: 13, 242-243.

74. Il patrimonio di Vitelli all'indomani della sua morte è inventariato in un documento conservato in Archivio di Stato di Firenze, *Fondo Rondinelli Vitelli*, filza 38, serie 22, fogli non numerati. Ho già pubblicato una parte di questo documento in Albertoni 2017: 234-236.

rango, Vitelli non era il solo ad essere intimamente consapevole di tutto questo. Anche altri si avvantaggiavano come potevano della credulità degli incolti. È il nunzio stesso a raccontare che nel 1642 l'arcivescovo di Pafo, Pietro Vespa, alla chiesa di Santa Maria dei Carmini era solito far "scurir la chiesa, e levato il lume faceva comparir una stella con una corda lunga in forma di cornetta, e tirava un spago, e la faceva muovere, tutti gridavano misericordia, e correvano l'elemosine".<sup>75</sup>

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Albertoni, M. 2017. *La missione di Decio Francesco Vitelli nella storia della nunziatura di Venezia. Dai primi incarichi alla guerra di Castro (1485-1643)*, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano.
- Albertoni, M. 2020. "Vitelli, Francesco", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, vol. 99, pp. 752-755.
- Albertoni, M. 2021a. "The Natural and the Supernatural: Collecting, Interests and Trials of the Nuncio Francesco Vitelli in Venice (1632-1643)", in *Cultural Exchanges of Folklore, Magic, and Witchcraft from the Twelfth to Eighteenth Century*, ed. by M. Montesano, Oxford & New York, Routledge, pp. 182-197.
- Albertoni, M. 2021b. *Italian Reformation and Religious Dissent of the Sixteenth Century: A Bibliography (1998-2020)*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Barbierato, F. 2002. *Nella stanza dei circoli: Clavicula Salomonis e libri di magia a Venezia nei secoli XVII e XVIII*, Milano, Sylvestre Bonnard.
- Barbierato, F. 2005. "La letteratura magica di fronte all'Inquisizione veneziana fra '500 e '700", in *Magia, alchimia, scienza dal '400 al '700. L'influsso di Ermete Trismegisto*, a cura di C. Gilly e C. Van Heertum, Firenze, Centro Di, pp. 135-175.
- Barbierato, F. 2008a. "Il medico e l'inquisitore. Note su medici e perizie mediche nel tribunale del San'Uffizio veneziano fra Sei e Settecento", in *Paolo Zacchia. Alle origini della medicina legale, 1584-1659*, a cura di A. Pastore e G. Rossi, Milano, Franco Angeli, pp. 266-285.
- Barbierato, F. 2008b. "La rovina di Venetia in materia de' libri proibiti". *Il libraio Salvatore de' Negri e l'Inquisizione veneziana (1628-1661)*, Venezia, Marsilio.
- Barbierato, F. 2012. "Attraverso la censura. La circolazione clandestina dei testi proibiti nella Repubblica di Venezia fra oralità e scrittura (secoli XVII-XVIII)", *Rivista di Storia del Cristianesimo*, 9/2, pp. 385-404.
- Burkardt, A. 2010. "Superstizione", in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, a cura di A. Prosperi, V. Lavenia e J. Tedeschi, Pisa, Edizioni della Normale, vol. III, pp. 1549-1551.
- Caffiero, M. 2012. *Legami pericolosi. Ebrei e cristiani tra eresia, libri proibiti e stregoneria*, Torino, Einaudi.
- Cameron, E. 2004. "Theological Culture as Minority Culture: Intellectuals and the Popular View of the Supernatural (15th-16th centuries)", *Bollettino della Società di Studi Valdesi*, 194, pp. 13-23.
- Cameron, E. 2010. *Enchanted Europe: Superstition, Reason, and Religion 1250-1750*, Oxford, Oxford University Press.
- Cavarzere, M. 2012. "Commercio librario e lettori nel Seicento italiano. I cataloghi di vendita", *Rivista di Storia del Cristianesimo*, 9/2, pp. 363-384.
- Cipolla, C. M. 1981. *Fighting the Plague in Seventeenth-Century Italy*, Madison, The University of Wisconsin Press.
- Conrieri, D. (ed.) 2011. *Gli Incogniti e l'Europa*, Bologna, I libri di Emil.
- Cozzi, G. 1958. *Il doge Nicolò Contarini: ricerche sul patriziato veneziano agli inizi del Seicento*, Venezia & Roma, Istituto per la collaborazione culturale.
- Del Col, A. 1988. "Organizzazione, composizione e giurisdizione dei tribunali dell'Inquisizione romana nei tribunali della Repubblica di Venezia (1500-1550)", *Critica storica*, 25/2, pp. 244-294.

75. Archivio di Stato di Venezia, *Collegio, Esposizioni Roma*, Registri, 32, fol. 34 verso.



- Del Col, A. 2006. *L'Inquisizione in Italia: dal XII al XXI secolo*, Milano, Mondadori.
- Del Col, A. 2010. "Valle Camonica", in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, a cura di A. Prosperi, V. Lavenia e J. Tedeschi, Pisa, Edizioni della Normale, vol. III, pp. 1646-1647.
- Derosas, R. 1980. "Moralità e giustizia a Venezia nel '500-'600. Gli Esecutori contro la bestemmia", in *Stato, società e giustizia nella repubblica veneta (sec. XV-XVIII)*, a cura di G. Cozzi, Roma, Jouvence, vol. I, pp. 431-528.
- Donadelli, C. 2010. "Nunziature apostoliche", in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, a cura di A. Prosperi, V. Lavenia e J. Tedeschi, Pisa, Edizioni della Normale, vol. III, pp. 1119-1124.
- Duni, M. 1999. *Tra religione e magia: storia del prete modenese Guglielmo Campana (1460?-1541)*, Firenze, Olschki.
- Ernst, G. 1991. "Dalla bolla *Coeli et terrae* all'*Inscrutabilis*. L'astrologia tra natura, religione e politica nell'età della Controriforma", in Ead. (a cura di), *Religione, ragione e natura. Ricerche su Tommaso Campanella e il tardo Rinascimento*, Milano, Franco Angeli, pp. 255-279.
- Fantini, M. P. 2005. "Tra poesia e magia: antiche formule di scongiuro (sec. XVI-XVII)", *Studi Storici*, 46/3, pp. 749-769.
- Ginzburg, C. 1966. *I benandanti. Ricerche sulla stregoneria e sui culti agrari tra Cinquecento e Seicento*, Torino, Einaudi.
- Ginzburg, C. 1972. "Folklore, magia, religione", in *Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, vol. I, pp. 603-676.
- Ginzburg, C. 1989. *Storia Notturna. Una decifrazione del Sabba*, Torino, Einaudi (con edizioni aggiornate).
- Giordano, S. 2018. "Sisto V, papa", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 93, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana [https://www.treccani.it/enciclopedia/papa-sisto-v\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/papa-sisto-v_%28Dizionario-Biografico%29/) (ultimo accesso 26/04/2022).
- Grendler, P. F. 1979. "The *Tre Savii Sopra Eresia* 1547-1605: a Prosopographical Study", *Studi Veneziani*, n.s. 3, pp. 283-342.
- Koller, A. 2021. "The Uskoks: Habsburg's Pirates in the Mediterranean", in *The Absburg Mediterranean 1500-1800*, ed. by S. Hanß and D. McEwan, Wien, Austrian Academy of Science Press, pp. 79-96.
- Kusukawa, S. 2012. *Picturing the Book of Nature. Image, Text and Argument in Sixteenth-Century Human Anatomy and Medical Botany*, Chicago & London, The University of Chicago Press.
- Kybal, V. and Incisa della Rocchetta, G. 1943. *La nunziatura di Fabio Chigi (1640-1651)*, Roma, Tip. Ist. Grafico Tiberino.
- Lavenia, V. 2001. "Anticamente di misto foro'. Inquisizione, Stati e delitti di stregoneria nella prima età moderna", in *Inquisizioni. Percorsi di ricerca*, a cura di G. Paolin, Trieste, Edizioni Università di Trieste, pp. 35-80.
- Lavenia, V. 2010. "Stregoneria, Italia", in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, a cura di A. Prosperi, V. Lavenia e J. Tedeschi, Pisa, Edizioni della Normale, vol. III, pp. 1523-1530.
- Lavenia, V. 2015. "Superstizione, medicina, malattie sacre. L'Inquisizione romana e il dibattito tra il Cinque e Seicento", in *Magia, superstizione, religione, una questione di confini*, a cura di M. Caffiero, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 33-66.
- Leonardi, M. 2004. "Nicolò Serpetto. Ermetismo e magia nella Sicilia spagnola", *Quaderni storici*, n.s. 115/1, pp. 217-240.
- Leonardi, M. 2011. "Nicolò Serpetto a Venezia, nota su un manoscritto dell'archivio diocesano di Città di Castello", *Bruniana & Campanelliana*, 17/1, pp. 257-262.
- Lo Giudice, S. 2015. *Scritti su Nicolò Serpetto*, a cura di F. Capelvenere, Cosenza, Pellegrini.
- Malavasi, S. 2005. *Eretici, maghi e streghe nel Veneto del Cinque-Seicento*, Rovigo, Minelliana.
- Malavasi, S. 2017. *Piante magiche, segreti arcani. Simbologia e proprietà delle piante: erbari, libri di segreti, incanti delle streghe*, Padova, CLEUP.
- Martin, R. 1989. *Witchcraft and the Inquisition in Venice 1550-1650*, Oxford, Blackwell.
- Miato, M. 1998. *L'Accademia degli Incogniti di Giovan Francesco Loredan, Venezia (1630-1661)*, Firenze, Olschki.

- Milani, M. (ed.) 1989. *Streghe e diavoli nei processi del S. Uffizio: Venezia 1554-1587*, Padova, Centro stampa Palazzo Maldura.
- Minchella, G. 2015. "Pratiche di magia nella Repubblica di Venezia in età moderna", in *Magia, superstizione, religione, una questione di confini*, a cura di M. Caffiero, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 67-99.
- Molmenti, P. 1916. "Venezia alla metà del secolo XVII. Relazione inedita di Monsignor Francesco Pannocchieschi", *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei, Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, s. 5, 25/4, pp. 187-242.
- Montesano, M. 1999. "Supra aqua et supra ad vento". *Superstizioni, maleficia e incantamenta nei predicatori osservanti (Italia secolo XV)*, Roma, Istituto Borromini.
- Montesano, M. 2012. *Caccia alle streghe*, Roma, Salerno Editrice.
- O'Neil, M. R. 1984. "Sacerdote ovvero Strione: Ecclesiastical and Superstitious Remedies in XVI Century Italy", in *Understanding Popular Culture: Europe from the Middle Ages to the Nineteenth Century*, ed. by S. L. Kaplan, Berlin & New York & Amsterdam, Mouton, pp. 53-83.
- Peterson, J. 2018. *The Secrets of Solomon: A Witch's Handbook from the Trial Records of the Venetian Inquisition*, Kasson, Twilit Grotto Press.
- Preto, P. 1984. "La società veneta e le gradi epidemie di peste", in *Storia della cultura veneta*, a cura di G. Arnaldi e M. Pastore Stocchi, Vicenza, Neri Pozza, vol. IV 2, pp. 377-406.
- Preto, P. 1994. "Le 'paure' della società veneziana: le calamità, le sconfitte, i nemici esterni ed interni", in *Storia di Venezia*, a cura di G. Cozzi e P. Prodi, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, vol. VI.
- Preto, P. 1996. "La 'congiura di Bedmar' a Venezia nel 1618: colpo di Stato o provocazione?" in *Complots et conjurations dans l'Europe moderne. Actes du colloque de Rome (30 septembre-2 octobre 1993)*, éd. par Y. Marie Bercé et E. Fasano Guarini, Roma, École française de Rome, pp. 289-315.
- Prosperi, A. 2009. *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Torino, Einaudi (prima edizione 1996).
- Roselli, G. (ed.) 1998. *L'Archivio della nunziatura di Venezia, sezione II (an. 1550-1797). Inventario*, Città del Vaticano, Archivio Vaticano.
- Salimbeni, F. 1992. "La Chiesa veneziana nel Seicento", in *La Chiesa di Venezia nel Seicento*, a cura di B. Bertoli, Venezia, Edizioni Studium Cattolico Veneziano, pp. 19-54.
- Scarabello, G. 1984. "Paure, superstizioni, infamie", in *Storia della cultura veneta*, a cura di G. Arnaldi e M. Pastore Stocchi, Vicenza, Neri Pozza, vol. IV/2, pp. 343-376.
- Serpetto, N. 1653. *Il mercato naturale delle meraviglie della natura, ovvero Istoria Naturale*, Venezia, Tomasini.
- Solera, D. e Valente, M. 2022. "La Patavina libertas nell'età della Controriforma", in *Patavina Libertas. Una storia europea dell'Università di Padova (1222-2022)*, a cura di A. Caracausi, P. Molino e D. Solera, Roma, Donzelli, pp. 167-184, 244-246.
- Spini, G. 1949. "La congiura degli spagnoli contro Venezia nel 1618", *Archivio Storico Italiano*, 107, pp. 17-53.
- Spini, G. 1950. "La congiura degli spagnoli contro Venezia nel 1618", *Archivio Storico Italiano*, 108, pp. 159-174.
- Stella, A. 1964. *Chiesa e Stato nelle relazioni dei nunzi pontifici a Venezia. Ricerche sul giurisdizionalismo veneziano dal XVI al XVIII secolo*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana.
- Ulvioni, P. 1975. "Stampa e censura a Venezia", *Archivio Veneto*, s. 5, 106/139, pp. 45-93.
- Ulvioni, P. 1989. *Il gran castigo di Dio: carestia ed epidemie a Venezia e nella Terraferma, 1628-1632*, Milano, Franco Angeli.
- Valente, M. 1999. *Bodin in Italia. La Démonomanie des sorciers e le vicende della sua traduzione*, Firenze, Centro editoriale toscano.
- Valente, M. 2012. "Per uno stregone che si vede, se ne veggono dieci milla donne'. Caccia alle streghe e questioni di genere", in *I vincoli della natura. Magia e stregoneria nel Rinascimento*, a cura di G. Ernst e G. Giglioli, Roma, Carocci, pp. 239-251.

- 
- Valente, M. 2015. “*Superstitione, heresia, ignorantia*. Teoria e prassi inquisitoriale in alcuni casi di *maleficia*”, in *Prescritto e proscritto. Religione e società nell’Italia moderna (secc. XVI-XIX)*, a cura di A. Cicerchia, G. Dall’Olio e M. Duni, Roma, Carocci, pp. 65-83.
- Valente, M. 2021. “‘Nelle mani del demonio per molto tempo...’. Superstizione e inquisizione nella seconda metà del XVI secolo”, *Rivista di Storia del Cristianesimo*, 18/1, pp. 123-140.
- Valente, M. 2022. *Johann Wier: Debating the Devil and Witches in Early Modern Europe*, Amsterdam, Amsterdam University Press.
- Vianello, V. (ed.) 2019. *Paolo Sarpi. Trattato di pace et accomodamento delli moti di guerra eccitati per causa d’Uscochi tra il re Ferdinando di Austria e la Republica di Venezia*, Lecce, Argo.
- Voratori, D. 1671. “Delle osservazioni superstiziose del volgo. Satira sesta”, in Id. *Il vespaio stuzzicato. Satire veneziane*, Venezia, Zamboni.
- 

The Nuncio’s Lens. Superstition and Occult in Venice  
in the First Half of the Seventeenth Century

Marco Albertoni

Università di Bologna

marco.albertoni@unibo.it

ORCID: 0000-0003-2371-1158